

Felicia Masocco

ROMA Davanti ai criminali il sindacato non china la testa, lo sciopero generale di Cgil Cisl e Uil contro le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è stato confermato, si farà entro aprile. Si tratta di decidere la data (il 19 è la più accreditata). I lavoratori italiani si fermeranno anche contro le norme sull'arbitrato e di quei punti «inaccettabili» contenuti nella delega previdenziale. E torneranno in piazza contro il terrorismo, come tante altre volte, in piazza contro il nemico di oggi e di sempre del movimento dei lavoratori e del sindacato: si terranno manifestazioni in tutta Italia nella giornata del 27 e in serata una fiaccolata a Roma. Alle istituzioni e all'associazionismo l'appello a partecipare. Da parte sua, la Cgil conferma la manifestazione di sabato e anche questa aggraverà la lotta al terrorismo alle parole d'ordine già note.

La difesa dei diritti e della democrazia, l'opposizione al terrorismo marciano insieme per Cgil, Cisl e Uil che ieri al termine di una segreteria unitaria hanno deciso compatte che l'agenda non può essere scandita dai colpi di pistola che a Bologna hanno spezzato la vita al professor Marco Biagi. La condanna del terrorismo e dell'uso della violenza «è netta e intransigente» si legge nel comunicato unitario. Colpiscono persone inermi, gettano nel lutto le famiglie «tendono come sempre ad alterare la fisiologica vicenda dei processi politici e sociali di cui vive ogni società democratica». «Vanno estirpati definitivamente dalla vita del Paese». Il mondo del lavoro farà la sua parte, «analoga e forte responsabilità», i sindacati chiedono «agli organi preposti a prevenire e colpire i mandanti e i responsabili di questi gravissimi atti». «Gli assassini di Massimo D'Antona non sono stati ancora trovati», ricorda il comunicato letto dal vicesegretario della Cgil Guglielmo Epifani. Cgil, Cisl e Uil parteciperanno ai funerali di Marco Biagi.

Confermare lo sciopero non era decisione scontata. Ma se fossero uscite dall'incontro con una rinuncia o divise da uno strappo, Cgil, Cisl e Uil non avrebbero dato un bel segnale contro chi si è armato e ha ucciso. Una rottura avrebbe significato conferirgli forza e vittoria. Quella presa non è stata una decisione facile. Nonostante le convergenze di merito su alcuni punti (articolo 18 in primis) l'unità d'azione delle confederazioni, ritrovata solo da qualche giorno, rischiava di crollare sotto il peso dei tragici fatti bolognesi e delle facili accuse, delle strumentalizzazioni di chi senza lasciarsi sfiorare neanche da un dubbio addita lo scontro sociale e gridando invi-

Pezzotta: non possiamo lasciarci intimidire dagli atti di violenza, dagli assassini, dai criminali

“ La segreteria confederale, in una difficile riunione, conferma il giudizio negativo sulla delega del lavoro e su quella previdenziale ”



L'astensione sarà annullata se si troverà un accordo per stralciare i licenziamenti Netta e intransigente condanna della violenza

Art. 18, lo sciopero generale rimane

Cgil, Cisl, Uil convocano una manifestazione unitaria per mercoledì 27 marzo



ta ad abbassare i toni. La tesi di chi sostiene che l'attentato al giuslavorista sia stato favorito dai temi di un confronto troppo aspro, viene rigettata in coro dai sindacati.

Nulla era scontato ieri mattina quando poco dopo le 11 Sergio Cofferati ha varcato per primo l'ingres-

so della sede Uil di via Lucullo incoraggiato dalle bandiere a mezz'asta in segno di lutto, come nelle sedi Cisl e Cgil non troppo distanti. Dopo di lui Savino Pezzotta: «Non possiamo lasciarci intimidire dagli atti di violenza, dagli assassini, dai criminali, per impedire il confronto

- ha detto il leader Cisl -. Sconfiggeremo il terrorismo se riprenderà un dialogo serio tra le parti». Dopo di lui il segretario della Uil Luigi Angeletti ha tagliato corto: «Lo sciopero è derubricato». Ancora prima che il vertice iniziasse, lo scenario sembrava quindi definito.

Evidentemente la Uil aveva i suoi dubbi e le sue ragioni, come le aveva la Cisl. Ci sono volute oltre due ore di confronto per arrivare ad altre conclusioni su cui hanno pesato non poco le parole di Silvio Berlusconi che a margine del consiglio dei ministri dichiarava «riaperto» il dialogo tra le parti sociali, ma in qualche modo subito lo richiudeva aggiungendo che restavano «ferme le posizioni di ognuno». «Il governo intende comunque continuare nella sua politica di riforme e cambiamento», ha detto. Parole sottoscritte dal ministro Maroni che già nel pomeriggio avrebbe voluto incontrare Pezzotta e Angeletti. Ancora una volta nessun contatto con Sergio Cofferati. E proprio per questo del «rilancio» del dialogo almeno per ieri non se ne è fatto nulla. Quantunque il suo metodo continui ad essere deficitario, l'esecutivo non può e non deve arretrare davanti all'offensiva terroristica. Ma lo stesso vale per i sindacati. E su questo ha insistito la Cgil con i colleghi di Uil e Cisl.

Tutti d'accordo sulla necessità di rispondere senza debolezze al terrorismo, i sindacati hanno mostrato orientamenti diversi su come portare avanti l'altra battaglia, quella ingaggiata con il governo sui licenziamenti e sulle pensioni. Per Cisl e Uil, al momento si poteva anche «sopraspedere», meglio aspettare, tra venti giorni un mese, si può riprovare con il dialogo, è stato detto. Per la Cgil la priorità dell'impegno contro il terrorismo non era in discussione: Cofferati ha messo a disposizione la manifestazione di sabato, «si può rivedere insieme», «si possono rivedere le parole d'ordine», «togliere i nostri vessilli», «rimodularla ex novo» e farne una grande occasione, una manifestazione di massa contro la strategia di chi ha ucciso Marco Biagi. La proposta non è stata accolta.

Quanto alla difesa dei diritti, dell'articolo 18, la Cgil ha insistito su un punto: «Se è vero che l'obiettivo del terrorismo è incidere sull'esercizio della dialettica democratica, allora combattiamolo esercitando quella dialettica». Del resto il governo poco prima aveva già detto che sarebbe andato avanti con le riforme, «noi dobbiamo fare altrettanto» è stata la posizione di Corso d'Italia. «Se c'è una nuova, vera volontà di dialogo bene, lo vedremo». Le conclusioni sono quelle dette: mercoledì prossimo Cgil, Cisl e Uil manifesteranno unitariamente contro il terrorismo e sempre mercoledì decideranno la data dello sciopero generale. «Revocarli - ha infine affermato Angeletti - sarebbe sembrata la resa ad un atto di terrorismo». Fino alla decisione della nuova data per la Cgil - ha spiegato Sergio Cofferati - resta valida la data del 5 aprile.

Angeletti: sono i sindacati il vero bersaglio dei terroristi, ma adesso non hanno speranze

Il corteo di Bologna a sinistra, a destra il presidio operaio di Torino (foto Mediamind)



Confindustria

Noi invitiamo sempre Cofferati

Laura Matteucci

MILANO Il governo invita le parti sociali a riprendere il dialogo, Confindustria risponde. «Siamo sempre seduti al tavolo del confronto. Ci piacerebbe poterci confrontare davvero con i sindacati, perché sono molte le cose da fare per dare lavoro a chi non ce l'ha». Così Antonio D'Amato, il presidente di Confindustria, da sempre favorevole alla modifica dell'art.18, dopo l'invito del governo e la conferma dello sciopero generale unitario. Ancora: «Confindustria e gli altri datori sono molto impegnati ad esplorare tutte le opportunità per produrre sviluppo». E, rispondendo ieri ad alcune domande di Maurizio Costanzo, D'Amato ha ribadito di augurarsi la ripresa del confronto: «Noi siamo seduti al tavolo, non ci siamo mai alzati. Purtroppo - ha aggiunto D'Amato - registriamo da molto tempo l'indisponibilità da parte di alcune componenti sindacali e il confronto non si può fare sui giornali, tantomeno sulle piazze».

La reazione del governo all'intenzione dei sindacati di proseguire nelle sue iniziative non è esattamente omogenea. Quando dal palco della manifestazione

organizzata in piazza Maggiore a Bologna da sindacati e istituzioni per ricordare Marco Biagi, è stato annunciato lo sciopero generale entro aprile, la piazza è esplosa in un applauso, mentre il sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli, sul palco pure lui, ha iniziato a scuotere la testa. «Tutto mi aspettavo meno che avessero il cattivo gusto di ribadire la scelta dello sciopero generale», commenterà più tardi Berselli. «Questo - prosegue - non farà che accrescere la tensione e alzare il livello dello scontro politico-sindacale. Mi aspetto che il sindacato rivedesse le sue posizioni, date le condizioni socio-politiche».

Il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, sottolinea che l'appello rivolto dal governo non è contro lo sciopero. Piuttosto, è teso alla ripresa del confronto e a fornire al Paese «segnali di normalità». Gasparri ha proseguito sostenendo che «le diversità di idee non si devono cancellare perché c'è il terrorismo: questa sarebbe proprio la vittoria del terrorismo». «Ognuno è libero di fare le sue scelte. L'appello del governo - riprende Gasparri - non è sullo sciopero, ma un invito a sedersi ad un tavolo di confronto. Gli scioperi possono essere un evento normale in un Paese normale. L'importante - ha concluso - è il clima complessivo, che esige la massima responsabilità».

Più asciutto il ministro alle Attività produttive, Antonio Marzano: «È una decisione loro», risponde a chi gli chiede un commento sulla decisione di Cgil, Cisl e Uil di confermare lo sciopero. «Come sapete il governo sta chiedendo ai sindacati - continua Marzano - di sedersi intorno ad un tavolo per esaminare le tante questioni aperte nel Paese».

Che fare? L'antico interrogativo deve aver inquietato, l'altra notte, le menti dei dirigenti di Cgil, Cisl e Uil, dopo il terribile assassinio di Marco Biagi. C'era chi suggeriva, tra le quinte, dai talk show, una specie di fuga dalle proprie responsabilità, un arrendersi. Ha prevalso, ancora una volta, la linea della fermezza e della fiducia nella propria forza tranquilla. È così confermato lo sciopero generale entro aprile, anche se non è stata precisata la data. Quasi come dire: se il governo vuole può revocarlo, mettendo da parte quelle scelte sui licenziamenti facili e sul sistema previdenziale che hanno portato allo scontro. Confermata anche la manifestazione di sabato, indetta dalla sola Cgil. Avrà, certo, altre caratteristiche. Sarà una risposta corale, quieta, ma determinata, ai nuovi terroristi dell'Anonima Omicidi. Sarà anche la conferma di massa, circa la volontà di non deflettere dalla

La forza tranquilla della democrazia

Bruno Ugolini

difesa di diritti che non sono in vendita. Rappresentano un patrimonio per i padri e per i figli. Già ieri, del resto, il Paese si è mosso, in diverse città d'Italia, a testimoniare di una vitalità democratica.

Bisognerebbe chiedersi che cosa sarebbe diventata l'Italia se le piazze non si fossero riempite

ca non deperita. Un elemento di riflessione anche per chi, come il direttore de , sempre ieri, dagli schermi televisivi, si chiedeva, sciaguratamente ironico, a che cosa potevano servire gli scioperi in tale luttuosa situazione. Sarebbe bene chiedersi che cosa sarebbe stata l'Italia se, nei terribili anni di piombo, tutti si fossero chiusi in casa a meditare, se le piazze non fossero state riempite dal popolo delle fabbriche. Allora fu creata, nelle coscienze, innanzitutto, una diga al terrorismo. E gli operai impararono, con Guido Rossa in testa, ad additare i veri infami: i fanatici con la stella rossa. Altri tempi, certo. Ma è meglio

prevenire. Anche per questo i sindacati hanno indetto, per mercoledì di prossimo, un ulteriore ciclo di manifestazioni, in tutto il Paese. Lo studioso Marco Biagi, l'intellettuale che aveva posto il suo sapere al servizio di governi di centrosinistra e di centrodestra, fedele soprattutto alle proprie idee, sarà ricordato così. Saranno idealmente al suo fianco uomini e donne che lo hanno apprezzato e anche quelli che lo hanno aspramente criticato. Sarà anche un modo, in questo susseguirsi d'eventi, in questo ridare la parola alle masse, per ribadire che questa è la democrazia. E' il non rinunciare alle proprie idee, alle proprie proposte, all'esercizio

del conflitto sociale per sostenerle. Ed è anche, certo, il pieno rispetto per chi non è d'accordo, soprattutto quando costui veste, come Marco Biagi, i panni dell'intellettuale. Tutti sanno, del resto, che le sue idee come dire? erano nate nell'orto del centrosinistra, più che del centrodestra. Il rilievo essenziale, semmai, riguardava il fatto che Biagi, come molti altri, vedevano soluzioni mediatrici sull'articolo diciotto, senza comprendere a fondo quel che c'era alle spalle di quella mossa. Senza vedere appieno le conseguenze sull'intero sistema di potere nei luoghi di lavoro, con uomini e donne «dependenti» resi più deboli, più ricattabili. Abbiamo sentito, in queste ore,

trasformare tale discussione in una presunta «campagna d'odio». Una fraseologia cara ad Antonio D'Amato, suggerita anche a Silvio Berlusconi, poi, in parte, ci sembra, ritirata. Era l'accenno ad

Parole irresponsabili di D'Amato, non sa e non conosce il valore della storia del movimento sindacale

un'equazione immonda: tu Cgil, tu Cofferati, critichi aspramente il governo e magari anche i suoi tecnici, per le scelte sull'articolo diciotto, quindi tu istighi al terrorismo. Ragionamenti irresponsabili, non degni di un presidente della Confindustria che in momenti come questi dovrebbe sapere con chi ha a che fare. Dovrebbe conoscere la storia d'Italia e conoscere chi, in questi mesi, ha dato, instancabile, magari inascoltato, l'allarme sul pericolo terrorista. È stato, sempre Cofferati, a denunciare rischi e pericoli, prima ancora che tendessero l'agguato a Massimo D'Antona, quando i criminali si accantavano di bruciare una sede della Camera del lavoro a Torino. Come è stato detto da molti nel dibattito di ieri a Montecitorio e al Senato, non è davvero il tempo per le strumentalizzazioni, per scagliare, davanti a un'altra vittima innocente, insinuazioni deliranti.